



Bilanci comunali e spesa sociale

Coordinamento: Ivan Pedretti

A cura di Francesco Montemurro¹

Luglio 2014

¹ Ha collaborato Giulio Mancini.

SINTESI

Incremento delle entrate tributarie e da tariffe, riduzione della spesa corrente per il welfare e crollo degli investimenti.

Sono i principali risultati della lettura dei consuntivi approvati negli ultimi quattro anni (2009-2012) dalle amministrazioni comunali, cioè gli effetti della parziale e tortuosa applicazione del federalismo municipale e dei recenti indirizzi emanati dal legislatore centrale in materia di finanza locale².

Le entrate correnti in crescita

Nonostante i forti vincoli ai tetti di spesa e i consistenti tagli ai trasferimenti correnti, nel 2009-2012 le Entrate Correnti (accertamenti pro-capite) dei comuni italiani sono cresciute mediamente del 10,9% (di cui il 5% solo nell'ultimo anno), grazie soprattutto all'introduzione dell'Imu avvenuta nel 2012, all'incremento dell'addizionale Irpef e al riporto degli avanzi di amministrazione negli stanziamenti di previsione.

Per apprezzare l'entità dell'incremento della pressione fiscale basti osservare l'andamento dell'addizionale comunale all'Irpef, la cui gestione da parte dei Comuni è, entro certi limiti, discrezionale. Nel 2009-2012, per questa voce di entrata la crescita degli accertamenti a livello nazionale è stata pari al 41,6%, con punte del 50,6% rilevate mediamente nel Centro Italia; a livello regionale spicca il +87,7% dei comuni laziali, il +60,3 rilevato in Lombardia, il +59,9% dei comuni siciliani.

Nel 2012 il gettito pro-capite accertato dell'addizionale Irpef è stato pari mediamente a 67,3 euro e si è distribuito diversamente in ordine alle dimensioni demografiche dei comuni: si passa dai 31,3 euro pro-capite rilevati nei piccolissimi comuni fino agli 87,8 euro dei comuni più grandi (con più di 50 mila abitanti). ***A conferma del forte ricorso alla leva fiscale, basti pensare che i comuni che applicano l'aliquota massima sono cresciuti da 649 del 2011 a 1882 nel 2012.***

L'eccesso di risparmio

Da notare che, mediamente, circa il 15% delle entrate correnti (con punte del 20% rilevate nei comuni delle Isole e del Nord Ovest) accertate nel 2012 si è trasformato in surplus, avanzo di amministrazione, cioè risorse risparmiate. L'avanzo vale 146 euro pro capite, cioè complessivamente circa 8,7 miliardi di euro³.

Pur se nella formazione e ripartizione dell'avanzo pesano le regole del Patto di Stabilità Interno, gli elevati valori dell'Utile rilevati in numerosi casi possono essere messi in relazione anche con una non adeguata capacità programmatoria dei Comuni.

Peraltro, la Corte dei Conti rileva come nel 2012 i comuni italiani abbiano raggiunto l'obiettivo programmatico di risparmio fissato dal Patto di Stabilità, pari a 1,8 miliardi, conseguendo inoltre un ulteriore risparmio non richiesto. Complessivamente l'avanzo eccedente l'obiettivo è pari a ben 671,6 milioni. L'avanzo ottenuto è superiore a quello richiesto in tutti gli ambiti regionali fatta eccezione per la Sicilia⁴. Inoltre, in base ai dati resi disponibili nel mese di maggio dalla Corte dei Conti, l'avanzo sull'obiettivo programmato dal Patto di Stabilità Interno

² La verifica empirica degli effetti del "nuovo corso" della finanza locale sui bilanci degli enti locali è stata realizzata dall'Ires Lucia Morosini per conto del Sindacato dei Pensionati della CGIL (SPI)², attraverso la lettura dei certificati di consuntivo inviati da 6.972 comuni italiani al Ministero dell'Interno nel periodo 2009/2012. Dai calcoli sono stati esclusi i comuni i cui consuntivi non erano presenti nella banca dati dell'Interno alla data di febbraio 2014.

³ Per l'analisi dell'avanzo di amministrazione, riferita al solo anno 2012, il calcolo è stato effettuato su 7.680 bilanci comunali.

⁴ Le analisi della Corte dei Conti si riferiscono a 2.260 comuni, che rappresentano il 94% dell'intero universo sottoposto a monitoraggio (applicazione del Patto di Stabilità Interno) ed il 90,6 per cento della popolazione.

per il 2013 è risultato pari, per tutti i comuni italiani, a ben 1,3 miliardi, in sensibile crescita rispetto al 2012.

D'altra parte, il monitoraggio effettuato sempre dalla Corte dei Conti sui risultati del Patto di stabilità regionalizzato, mostra come complessivamente comuni e province dichiarano di aver ricevuto maggiori spazi di spesa dalle regioni (quote di patto verticale ordinario e incentivato e acquisizione di quote con il patto orizzontale) per 1,9 miliardi; anche in questo caso il saldo finanziario da essi realizzato è di 1,1 miliardo superiore a quanto richiesto, "surplus inutilizzato che rappresenta quindi il 56,7 per cento dello spazio finanziario che le forme di compensazione regionale hanno messo a disposizione delle autonomie locali ed in diverse regioni l'eccesso di risparmio prodotto dai comuni va ben oltre le quote di maggiore spesa autorizzata" (Corte dei Conti, Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, 2014, pag. 207).

Tra le cause del problema: *il lento processo di riscossione delle entrate (necessario a garantire liquidità alle amministrazioni locali) che ha messo in crisi numerosi comuni a seguito dell'avvio del Federalismo e in conseguenza della consistente riduzione dei trasferimenti statali (incassati dallo Stato con minori sforzi e minori capacità amministrative rispetto a quanto richiede la riscossione di tributi e tariffe presso i cittadini); le non adeguate capacità progettuali messe in mostra da molti Comuni (non solo piccoli) a fronte della realizzazione di opere e servizi complessi.*

Cala la spesa sociale

La spesa corrente totale pro capite impegnata dai comuni italiani era pari nel 2012 a 928,9 euro, circa il 5,2% in più (a fronte del +10,2% delle entrate correnti) degli 882,7 euro impegnati nel 2009.

Il dato interessante è che al trend in aumento della spesa corrente totale non ha corrisposto l'incremento delle risorse destinate agli interventi socio-assistenziali.

Infatti, la quota della spesa corrente destinata ai servizi sociali in senso stretto è diminuita di circa l'1,5% nel quadriennio considerato, un ridimensionamento apparso più marcato nei bilanci dei comuni del Mezzogiorno (-12,1%) e del Nord Ovest (-4,1%), e al quale si è contrapposto l'incremento della spesa sociale tra i comuni del Centro (+5,9%) e delle Isole (+1,2%).

Più sensibile il calo della spesa sociale manifestato in un solo anno, - 2,5% nel 2011/2012, proprio quando le entrate correnti hanno fatto registrare una crescita del 5%.

A nostro parere, *le cause di tale fenomeno vanno rintracciate sia nel progressivo ridimensionamento dei fondi sociali nazionali, sia nell'atteggiamento prudentiale di spesa messo in mostra da numerose amministrazioni comunali a fronte del progressivo inasprimento dei vincoli del Patto di Stabilità e delle incertezze che caratterizzano la finanza locale, sia infine nelle rigidità rilevate all'interno dell'offerta di servizi sociali, focalizzata ancora su pochi servizi di carattere tradizionale e dunque poco orientata ad intercettare nuovi bisogni e a rispondere in modo mirato a specifiche esigenze.*

Peraltro, la spesa complessiva destinata ai servizi socio-assistenziali (si parla delle risorse gestite sia dai comuni sia dagli enti gestori titolari dei Piani di zona) **appare caratterizzata da livelli di integrazione (tra fonti di finanziamento diverse e a livello di settori d'intervento) ancora non pienamente soddisfacenti.** Si fa riferimento in particolare, da una parte, alla scarsa integrazione tra interventi socio-sanitari e politiche abitative e per l'inserimento lavorativo, dall'altra, alla separazione tra interventi comunali e quelli attivati dagli altri enti preposti alle politiche sociali. Basti pensare che nel 2012 i consuntivi comunali complessivamente esaminati (6.972 unità) hanno impegnato circa 7,466 miliardi di euro per le spese sociali in senso stretto, mentre si stima che i Piani sociali di zona abbiano gestito risorse complessive per circa 2,8 miliardi di euro, pari al 37,5% delle risorse totali.

Forti sono inoltre i divari territoriali nell'erogazione della spesa sociale in senso stretto, e le differenze osservate appaiono così marcate da lasciare pensare che in Italia i diritti sociali si applicano in modo ineguale.

A livello di spesa pro-capite, gli impegni comunali per questa voce di spesa oscillano nel 2012 tra i 40,8 euro rilevati in Calabria e i 211,6 del Trentino Alto Adige, riproponendo non solo lo storico spartiacque geografico tra Nord e Sud ma anche l'anacronismo della specialità degli statuti, che garantisce alle cinque regioni autonome (Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Sardegna e Sicilia) la gestione di quote di risorse pubbliche molto più elevate rispetto alle regioni ordinarie.

Anche la chiave di lettura della dimensione demografica risulta molto esplicativa dell'andamento della spesa sociale, visto che, mediamente, sempre nel 2012 i comuni con meno di 5mila abitanti impegnano circa 85 euro pro-capite, mentre nei comuni più grandi (con popolazione superiore ai 50mila abitanti) tale impegno di spesa sfiora i 200 euro per cittadino (198,8 euro).

In generale, la spesa sociale in senso stretto mostra impegni pro capite più bassi nei comuni delle regioni del Sud, pari a 72,4 euro nel 2012, cioè circa la metà di quanto impegnato complessivamente dai comuni delle Isole (152,2 euro), del Nord Ovest (141,9 euro), del Nord Est (171,7) e del Centro (164). Per poter abbozzare qualche giudizio sull'efficienza ed efficacia delle politiche di bilancio, occorre tenere conto dell'incidenza della quota di spesa sociale sul totale della spesa corrente. Al Sud, la percentuale di spesa sociale impegnata sfiora nel 2012 il 10% (9,3%) della spesa corrente totale mentre si innalza fino al 19,6% nei comuni del Nord - Est.

Sui livelli di efficienza ed efficacia della spesa sociale pesano anche le diverse capacità amministrative e i livelli di efficienza messi in mostra dai comuni e gli effetti della forte frammentazione istituzionale.

Dai dati rilevati è facile osservare come comuni con dimensioni demografiche e caratteristiche morfologiche abbastanza simili, presentino invece incidenze percentuali della spesa impegnata per l'amministrazione generale molto diverse tra loro, un fenomeno che può essere spiegato soprattutto ricorrendo a criteri di efficienza.

E' il caso, ad esempio, dei Comuni di Napoli e Bologna: con il secondo che, pur con una popolazione da amministrare molto meno numerosa di Napoli, fa registrare una spesa pro capite per l'autoamministrazione (pari a circa 296 euro, cioè il 24,1% delle spese correnti totali) notevolmente più bassa (quasi della metà) rispetto al primo comune (538 euro pro capite, cioè ben il 43,7% delle spese correnti totali).

Il problema dei piccoli comuni non è più procrastinabile

Nel 2012 le risorse impegnate a favore dell'autoamministrazione (spese generali per il governo del territorio, costi della politica e cioè spese per il funzionamento degli organi di governo e dei consiglieri), nei comuni più piccoli (con popolazione compresa tra i mille e i tremila abitanti) assorbono mediamente il 37,5% della spesa corrente, sette punti percentuali in più rispetto alle prestazioni osservate nei comuni "medio-piccoli", con popolazione compresa tra i 10 e i 20mila. Le diseconomie di scala assorbono risorse cospicue; queste, se gestite in modo più efficace attraverso un maggior ricorso alla gestione associata oppure in seguito all'adozione di scelte istituzionali coraggiose e innovative (come ad esempio la fusione dei comuni), potrebbero in parte essere liberate e destinate ad interventi di maggiore utilità sociale.

Almeno dall'analisi dei bilanci si evince come anche le Unioni di Comuni mostrino un impatto non molto significativo sulla popolazione e sul territorio. Ad oggi, in diversi casi il numero degli interventi gestiti in collaborazione dai comuni risulta esiguo e ridotte sono, in conseguenza, le risorse gestite dalle Unioni di comuni. Mediamente, la spesa per l'auto-amministrazione dei comuni

capofila delle Unioni è molto elevata a causa dei costi sopportati per il funzionamento del nuovo organismo. A questo proposito va detto che, quando si tratta di raggiungere economie di scala e capacità adeguate di governo del territorio, la letteratura in materia spesso si orienta per la soluzione della fusione, ritenuta più valida ed efficace rispetto all'unione e alla convenzione tra comuni. L'obiettivo prioritario non è tanto ipotizzare forme di aggregazione comunali in grado di garantire risparmi e di innalzare i livelli di efficienza amministrativa, quanto piuttosto individuare soluzioni organizzative e istituzionali capaci realmente di governare la complessità del territorio e promuovere sviluppo sia economico che sociale.

La crisi degli investimenti. Non è solo colpa del Patto di Stabilità Interno.

Gli investimenti comunali costituiscono l'intervento strategico fondamentale dell'ente locale, finalizzato alla realizzazione e alla manutenzione straordinaria di infrastrutture: primarie per dotare le città dei principali servizi, viarie e per il trasporto pubblico, per la tutela dell'ambiente, per la realizzazione di interventi di edilizia, ecc.

I meccanismi introdotti dal patto di stabilità e i conseguenti vincoli, sempre più stringenti, cui devono forza di cose sottostare le amministrazioni comunali spingono gli enti a realizzare saldi finanziari coerenti con le direttive ministeriali riducendo quindi, complessivamente, la spesa.

Tenuto conto della "rigidità" della spesa corrente e della complessità della programmazione degli investimenti, sono quindi le voci di spesa in conto capitale a subire i tagli più rilevanti.

Tale presupposto trova appunto riscontro nei dati di bilancio esaminati che mettono in luce come la capacità di investimento dei comuni italiani abbia subito una ulteriore e forte contrazione nell'ultimo triennio. Se infatti nel 2009 i comuni italiani riuscivano ad impegnare nella spesa in conto capitale (escluse le concessioni di crediti ed anticipazioni) mediamente 279 euro pro capite, tale quota scendeva progressivamente negli anni seguenti fino ai 209 euro del 2012.

Ciò che preoccupa (ulteriormente) sono le forti difficoltà che nel 2012 incontrano i comuni più grandi nella programmazione degli investimenti, visto che gli impegni di spesa in conto capitale, relativamente ai comuni aventi più di 50mila abitanti, crollano in un solo anno di circa il 13%.

Tra le regioni più grandi i comuni della Lombardia e del Lazio mostrano nel 2011/2012 la riduzione degli impegni di spesa pro-capite più consistente, attorno al 30%.

Un'ulteriore indicazione sull'ammontare della spesa per gli investimenti ci viene fornita dall'indice di propensione all'investimento che evidenzia appunto l'incidenza delle spese in conto capitale rispetto al totale delle spese di bilancio. Tale indice risulta mediamente per i comuni italiani in flessione tra il 2009 ed il 2012 dal 23,2% al 18,2%, con una riduzione più marcata rilevata nei comuni del Nord - Ovest (dal 21,6% del 2009 al 14,8% del 2012).

Sembra che nel 2013 il fenomeno della contrazione degli investimenti si manifesti con intensità addirittura maggiore. E' interessante notare che, in base ai dati elaborati dalla Corte dei Conti, oltre la metà della spesa in conto capitale pagata dalle amministrazioni comunali è imputabile a maggiori spazi ottenuti al di fuori dei vincoli del Patto (Patto regionalizzato). Il dato, da un lato sembra confermare che il Patto di Stabilità opera come freno alla spesa produttiva degli enti locali, dall'altro fa emergere gli ampi margini residuali per ulteriori pagamenti rimasti inutilizzati dai comuni, soprattutto dai più grandi. E' un chiaro segnale delle forti difficoltà finanziarie dei comuni, sia per quanto riguarda gli accertamenti in entrata, lenti da realizzare, sia con riferimento alla capacità programatorie e in termini di progettazione.

Fin qui l'analisi dei bilanci comunali. Si tratta di dati e informazioni interessanti, che mostrano come l'andamento dei bilanci comunali debba essere messo in relazione non solo con l'evoluzione del Patto di Stabilità Interno ma anche e piuttosto con le scelte politiche e le capacità amministrative espresse dagli enti territoriali.

Certo, a complicare la vita ai Comuni e – soprattutto – ai cittadini è stato il tortuoso e inefficace percorso di avvicinamento al Federalismo municipale messo in campo a partire dal 2009 con l'approvazione della legge n. 42/2009.

Esemplificativo è, a questo proposito, il commento della Corte dei Conti alla recente evoluzione della finanza pubblica (Corte dei Conti, Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, anni 2013 e 2014): il punto di debolezza più forte andrebbe rintracciato nel processo di transizione al federalismo fiscale e municipale, caratterizzato allo stesso tempo dall'accelerazione sul lato delle entrate (si legga taglio dei trasferimenti) e dai forti ritardi che hanno invece interessato il lato delle spese (fabbricazioni standard, finanziamento delle funzioni fondamentali). In conseguenza, il livello complessivo della pressione fiscale è in effetti cresciuto in modo considerevole, anche a fronte degli spazi di autonomia tributaria concessi alle autonomie locali in attesa del completamento del federalismo fiscale.

Tutto ciò si è verificato in assenza di un'equa distribuzione del prelievo fra livelli di governo e, dunque, della compensazione fra fisco centrale e fisco locale.

Tutto ciò, secondo noi, va superato: affinché Stato ed Enti territoriali amministrino in modo più equo ed efficiente, ancorati ad un sistema di imposizione fiscale equilibrato e fondato sul principio della progressività, tesi a soddisfare i bisogni della collettività, a garantire l'infrastrutturazione del territorio e le regole per uno sviluppo sostenibile.

E tornando al paradosso più grosso riscontrato nei bilanci comunali, a fronte di un avanzo di amministrazione molto elevato, la negoziazione sociale dei Sindacati può sollecitare il comune a esprimersi chiaramente sull'opportunità di ridurre il risultato positivo garantendo un maggior equilibrio tra entrate correnti e spese correnti attraverso la diminuzione della pressione fiscale (da conseguire anche attraverso il potenziamento della progressività fiscale); in alternativa il Comune può essere sollecitato a impiegare l'avanzo di amministrazione coerentemente con le necessità della popolazione di riferimento, in base alle disposizioni normative vigenti.

Riferimenti:

Corte dei Conti, Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica, anni 2013 e 2014.

Ires Lucia Morosini, Analisi dei bilanci dei comuni italiani, 2012 e 2013.

ISTAT, Statistiche sui bilanci comunali, anni vari.

Francesco Montemurro, Governare lo sviluppo economico del territorio, Rimini, Maggioli, 2006.

Osservatorio SPI CGIL – banca dati dei bilanci comunali, anni vari.

Entrate Correnti, accertamenti pro-capite. Per regione di appartenenza, area geografica e dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	882,9	912,3	918,3	945,5	7,1%	3,0%
Valle d'Aosta	1.799,0	1.839,7	1.912,6	1.988,5	10,5%	4,0%
Lombardia	866,5	930,1	954,7	1.073,9	23,9%	12,5%
Trentino-Alto Adige	1.488,9	1.512,1	1.540,5	1.557,2	4,6%	1,1%
Veneto	765,9	806,3	794,4	826,8	7,9%	4,1%
Friuli-Venezia Giulia	1.227,3	1.238,5	1.301,1	1.269,0	3,4%	-2,5%
Liguria	1.144,1	1.216,7	1.206,4	1.295,3	13,2%	7,4%
Emilia-Romagna	907,6	924,5	915,4	973,4	7,2%	6,3%
Toscana	949,4	976,1	980,3	1.045,6	10,1%	6,7%
Umbria	873,7	929,4	923,1	940,4	7,6%	1,9%
Marche	866,7	872,3	882,2	923,3	6,5%	4,7%
Lazio	1.203,1	1.079,8	1.318,2	1.470,5	22,2%	11,6%
Abruzzo	876,3	1.063,4	1.050,6	1.005,8	14,8%	-4,3%
Molise	876,0	973,8	939,9	956,4	9,2%	1,8%
Campania	934,6	913,6	901,8	918,1	-1,8%	1,8%
Puglia	692,8	749,3	725,0	752,6	8,6%	3,8%
Basilicata	804,8	840,4	841,4	877,1	9,0%	4,2%
Calabria	792,3	801,1	811,6	815,0	2,9%	0,4%
Sicilia	933,0	965,5	968,5	957,6	2,6%	-1,1%
Sardegna	1.190,5	1.238,9	1.221,0	1.255,2	5,4%	2,8%
Fino a 1.000 Abitanti	1.258,8	1.266,4	1.317,1	1.328,7	5,6%	0,9%
1.001 - 3.000 Abitanti	910,4	930,4	955,3	972,1	6,8%	1,8%
3.001 - 5.000 Abitanti	798,2	813,6	828,0	833,3	4,4%	0,6%
5.001 - 10.000 Abitanti	726,7	750,2	747,3	769,0	5,8%	2,9%
10.001 - 20.000 Abitanti	729,2	761,5	754,3	780,1	7,0%	3,4%
20.001 - 50.000 Abitanti	787,7	816,1	815,1	838,8	6,5%	2,9%
Oltre 50.000 Abitanti	1.185,0	1.207,6	1.270,1	1.387,8	17,1%	9,3%
Nord-Ovest	906,4	961,4	977,5	1.068,2	17,8%	9,3%
Nord-Est	925,3	952,1	953,2	987,0	6,7%	3,6%
Centro	1.042,3	1.002,7	1.107,5	1.202,9	15,4%	8,6%
Sud	829,8	863,4	850,7	863,2	4,0%	1,5%
Isole	1.004,6	1.041,4	1.037,9	1.039,4	3,5%	0,1%
Italia	931,3	955,6	978,0	1.033,0	10,9%	5,6%

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Addizionale Comunale all'Irpef, impegni pro-capite. Dati medi per regione di appartenenza e dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	58,0	58,9	61,9	79,8	37,5%	28,9%
Valle d'Aosta	13,0	13,4	13,5	15,4	18,6%	14,0%
Lombardia	40,1	41,8	48,4	64,3	60,3%	32,8%
Trentino-Alto Adige	6,5	5,9	6,3	6,1	-6,2%	-2,0%
Veneto	52,3	53,0	57,1	74,9	43,4%	31,2%
Friuli-Venezia Giulia	44,7	45,3	47,3	52,0	16,2%	10,0%
Liguria	67,2	68,0	74,6	84,4	25,6%	13,1%
Emilia-Romagna	65,6	65,9	69,3	78,1	19,1%	12,7%
Toscana	53,8	55,9	59,4	63,0	17,2%	6,1%
Umbria	55,3	56,5	60,5	70,7	27,9%	16,9%
Marche	68,4	69,8	71,8	78,8	15,1%	9,7%
Lazio	66,5	70,1	114,7	124,7	87,7%	8,7%
Abruzzo	39,6	41,1	44,4	54,7	38,3%	23,2%
Molise	29,5	30,7	31,3	34,9	18,3%	11,7%
Campania	33,8	34,6	37,0	44,3	31,0%	19,8%
Puglia	37,9	40,1	43,2	51,0	34,7%	18,0%
Basilicata	40,4	41,4	43,5	50,7	25,6%	16,5%
Calabria	27,3	29,0	33,2	38,8	42,3%	17,1%
Sicilia	32,4	35,5	35,6	51,8	59,9%	45,4%
Sardegna	35,0	37,9	36,4	38,4	9,7%	5,5%
<hr/>						
Fino a 1.000 Abitanti	24,2	24,9	26,4	31,3	29,3%	18,3%
1.001 - 3.000 Abitanti	29,9	30,8	33,0	39,0	30,7%	18,3%
3.001 - 5.000 Abitanti	35,3	36,9	39,1	46,5	31,7%	18,8%
5.001 - 10.000 Abitanti	41,8	43,5	46,0	56,6	35,4%	23,1%
10.001 - 20.000 Abitanti	44,5	46,7	48,7	61,2	37,5%	25,6%
20.001 - 50.000 Abitanti	49,1	50,5	53,5	65,1	32,7%	21,7%
Oltre 50.000 Abitanti	57,8	59,4	74,8	87,8	51,8%	17,3%
<hr/>						
Nord-Ovest	47,5	48,9	54,4	70,1	47,6%	28,9%
Nord-Est	53,1	53,5	56,8	68,4	28,8%	20,4%
Centro	61,6	64,2	85,3	92,7	50,6%	8,7%
Sud	35,1	36,5	39,4	46,9	33,7%	19,0%
Isole	33,1	36,2	35,8	48,1	45,3%	34,3%
<hr/>						
Italia	47,5	49,1	56,1	67,3	41,6%	20,0%

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Avanzo di Amministrazione, incidenza sul totale delle entrate correnti. Dati medi per regione di appartenenza e dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	9,4	9,3	9,4	10,9	1,5	1,5
Valle d'Aosta	14,7	17,5	17,5	19,1	4,4	1,6
Lombardia	11,8	12,6	16,9	29,6	17,8	12,6
Trentino-Alto Adige	21,6	22,4	24,2	25,9	4,3	1,7
Veneto	8,5	8,4	10,2	12,3	3,8	2,1
Friuli-Venezia Giulia	9,0	8,9	8,5	9,3	0,3	0,8
Liguria	6,1	6,9	9,4	13,3	7,3	3,9
Emilia-Romagna	5,0	6,0	6,7	11,0	6,0	4,4
Toscana	6,4	6,5	6,9	7,9	1,5	1,0
Umbria	4,8	4,7	5,6	11,3	6,4	5,7
Marche	5,2	6,5	6,8	7,4	2,2	0,6
Lazio	15,0	21,0	11,2	13,0	-2,1	1,7
Abruzzo	7,8	7,1	10,2	14,6	6,8	4,3
Molise	12,9	13,3	17,5	16,2	3,4	-1,2
Campania (1)	22,1	21,7	21,9	18,0	-4,1	-3,9
Puglia	16,5	14,8	16,6	13,3	-3,2	-3,4
Basilicata	7,6	7,4	8,6	8,8	1,2	0,2
Calabria	10,3	13,0	14,0	6,4	-4,0	-7,7
Sicilia	12,2	13,3	12,9	15,2	3,0	2,3
Sardegna	20,1	22,0	25,4	29,4	9,3	4,1
<hr/>						
Fino a 1.000 Abitanti	23,1	22,5	23,2	22,6	-0,5	-0,6
1.001 - 3.000 Abitanti	14,2	14,2	15,1	13,9	-0,3	-1,2
3.001 - 5.000 Abitanti	12,7	11,2	11,7	9,4	-3,4	-2,4
5.001 - 10.000 Abitanti	13,2	14,5	15,7	16,0	2,8	0,2
10.001 - 20.000 Abitanti	11,2	12,2	13,3	13,2	2,0	-0,1
20.001 - 50.000 Abitanti	10,5	11,5	12,7	12,8	2,3	0,1
Oltre 50.000 Abitanti (1)	10,0	11,4	11,2	19,5	9,5	8,2
<hr/>						
Nord-Ovest	10,5	11,1	14,1	22,9	12,5	8,9
Nord-Est	8,9	9,3	10,4	13,1	4,2	2,6
Centro	10,5	13,2	9,0	10,8	0,3	1,7
Sud (1)	15,6	15,0	16,5	13,8	-1,8	-2,7
Isole	14,8	16,2	16,9	19,9	5,1	3,0
<hr/>						
Italia (1)	11,4	12,3	12,8	16,4	5,0	3,5

(1) Comune di Napoli escluso

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Avanzo di Amministrazione, incidenza sul totale delle entrate correnti. Dati medi per regione di appartenenza e dimensione demografica dei comuni. Valori %.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	82,9	84,8	86,1	103,1	24,4%	19,8%
Valle d'Aosta	264,4	321,5	335,2	380,3	43,8%	13,4%
Lombardia	102,4	117,1	161,7	317,6	210,3%	96,4%
Trentino-Alto Adige	321,9	338,3	372,8	403,5	25,4%	8,2%
Veneto	65,3	67,5	81,3	101,7	55,9%	25,2%
Friuli-Venezia Giulia	110,2	110,4	110,8	118,2	7,2%	6,7%
Liguria	69,4	83,7	113,4	172,8	149,0%	52,4%
Emilia-Romagna	45,6	55,7	61,2	107,4	135,4%	75,6%
Toscana	61,0	63,8	67,6	83,0	36,0%	22,7%
Umbria	42,3	43,7	51,4	106,1	150,5%	106,2%
Marche	44,9	56,4	60,3	68,3	52,1%	13,3%
Lazio	180,5	227,0	148,1	190,5	5,5%	28,6%
Abruzzo	68,4	75,1	107,7	146,7	114,4%	36,3%
Molise	112,8	129,8	164,1	155,3	37,7%	-5,3%
Campania (1)	167,3	166,0	169,9	141,6	-15,4%	-16,7%
Puglia	114,0	110,5	120,4	99,7	-12,5%	-17,1%
Basilicata	61,0	62,6	72,1	77,1	26,4%	7,0%
Calabria	81,7	104,1	113,9	51,8	-36,6%	-54,5%
Sicilia	113,4	128,6	124,8	145,5	28,4%	16,7%
Sardegna	239,7	272,2	309,6	369,6	54,2%	19,4%
<hr/>						
Fino a 1.000 Abitanti	290,6	284,6	306,0	300,3	3,3%	-1,9%
1.001 - 3.000 Abitanti	129,2	131,8	144,0	134,9	4,4%	-6,3%
3.001 - 5.000 Abitanti	101,6	90,9	97,2	78,0	-23,3%	-19,8%
5.001 - 10.000 Abitanti	95,6	108,8	117,4	122,8	28,4%	4,5%
10.001 - 20.000 Abitanti	81,5	93,1	100,5	102,9	26,2%	2,4%
20.001 - 50.000 Abitanti	82,8	93,7	103,5	107,8	30,1%	4,1%
Oltre 50.000 Abitanti (1)	116,5	136,5	142,5	270,8	132,4%	90,0%
<hr/>						
Nord-Ovest	95,1	106,6	137,7	245,1	157,8%	78,0%
Nord-Est	82,1	88,2	99,2	128,8	57,0%	29,9%
Centro	109,5	132,5	100,0	129,4	18,2%	29,4%
Sud (1)	118,6	121,5	132,6	112,2	-5,4%	-15,4%
Isole	148,5	168,5	175,6	207,1	39,5%	18,0%
<hr/>						
Italia (1)	104,9	116,8	124,8	168,3	60,4%	34,9%

(1) Comune di Napoli escluso

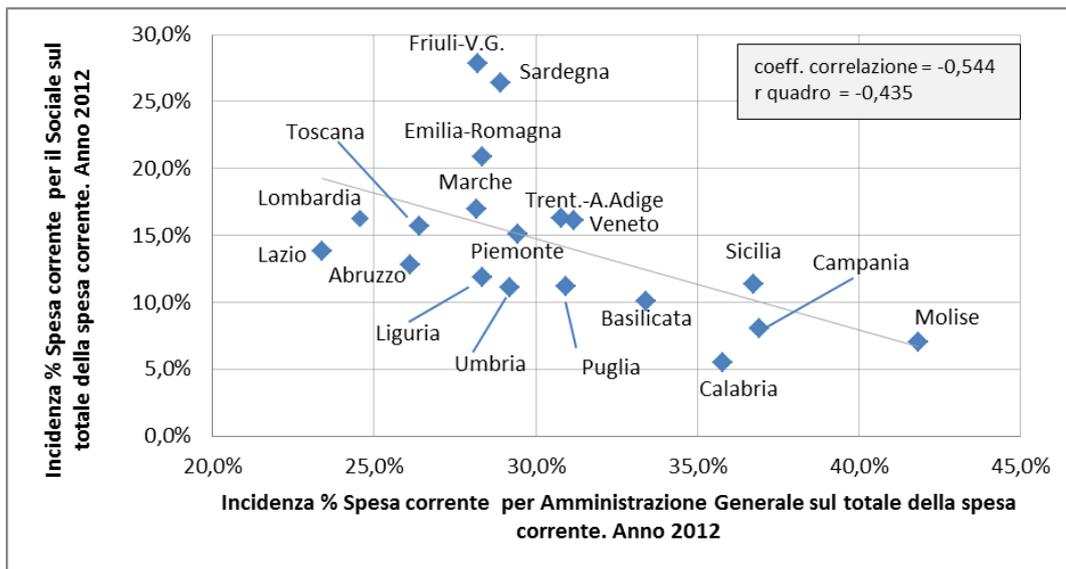
Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Spese Correnti, impegni pro-capite. Per regione di appartenenza, area geografica e dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	841,8	855,7	877,1	871,2	3,5%	-0,7%
Valle d'Aosta	1.596,2	1.608,6	1.629,4	1.693,3	6,1%	3,9%
Lombardia	833,7	890,8	912,7	917,7	10,1%	0,5%
Trentino-Alto Adige	1.266,5	1.286,5	1.293,5	1.298,6	2,5%	0,4%
Veneto	720,4	742,3	737,3	734,9	2,0%	-0,3%
Friuli-Venezia Giulia	1.093,7	1.106,4	1.153,8	1.139,6	4,2%	-1,2%
Liguria	1.077,8	1.131,1	1.127,7	1.145,0	6,2%	1,5%
Emilia-Romagna	876,4	882,5	861,1	874,1	-0,3%	1,5%
Toscana	897,1	918,7	914,1	937,6	4,5%	2,6%
Umbria	838,1	888,1	868,1	867,6	3,5%	-0,1%
Marche	824,4	824,0	835,3	855,5	3,8%	2,4%
Lazio	1.163,0	1.072,6	1.331,7	1.425,0	22,5%	7,0%
Abruzzo	822,7	996,7	965,8	916,5	11,4%	-5,1%
Molise	834,6	868,0	880,8	890,4	6,7%	1,1%
Campania	895,8	862,0	843,6	824,9	-7,9%	-2,2%
Puglia	650,8	699,7	679,5	682,5	4,9%	0,4%
Basilicata	753,2	745,2	788,6	802,5	6,6%	1,8%
Calabria	740,5	722,8	745,7	734,8	-0,8%	-1,5%
Sicilia	888,5	900,0	902,8	861,3	-3,1%	-4,6%
Sardegna	1.081,6	1.110,8	1.107,0	1.122,6	3,8%	1,4%
Fino a 1.000 Abitanti	1.132,7	1.125,7	1.160,1	1.172,5	3,5%	1,1%
1.001 - 3.000 Abitanti	834,9	847,6	860,0	876,1	4,9%	1,9%
3.001 - 5.000 Abitanti	743,2	753,8	757,0	763,5	2,7%	0,9%
5.001 - 10.000 Abitanti	675,0	684,9	688,4	694,0	2,8%	0,8%
10.001 - 20.000 Abitanti	688,7	701,9	702,8	710,5	3,2%	1,1%
20.001 - 50.000 Abitanti	746,8	768,3	764,5	760,7	1,9%	-0,5%
Oltre 50.000 Abitanti	1.141,4	1.160,7	1.228,0	1.237,3	8,4%	0,8%
Nord-Ovest	866,6	911,1	930,1	933,8	7,8%	0,4%
Nord-Est	862,2	876,9	872,7	875,5	1,5%	0,3%
Centro	998,2	970,0	1.079,6	1.130,8	13,3%	4,7%
Sud	786,0	804,1	792,7	780,4	-0,7%	-1,6%
Isole	942,2	958,5	958,9	933,1	-1,0%	-2,7%
Italia	882,7	898,5	922,2	928,9	5,2%	0,7%

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Relazione tra l'incidenza della Spesa per il Sociale sul totale delle spese correnti (impegni) e l'incidenza della Spesa per Amministrazione Generale sul totale delle spese correnti (impegni). Anno 2012



Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Spesa Corrente per il Sociale (servizio necroscopico e cimiteriale escluso), impegni pro-capite. Per regione di appartenenza, area geografica e dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	134,2	136,3	135,3	131,4	-2,1%	-2,9%
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Lombardia	156,0	154,8	155,8	149,4	-4,2%	-4,1%
Trentino-Alto Adige	209,5	218,5	218,0	211,6	1,0%	-2,9%
Veneto	118,3	117,5	119,3	118,3	0,0%	-0,8%
Friuli-Venezia Giulia	289,2	301,7	315,6	317,3	9,7%	0,5%
Liguria	147,7	142,5	139,6	135,7	-8,1%	-2,8%
Emilia-Romagna	193,9	199,1	189,9	182,5	-5,9%	-3,9%
Toscana	143,3	152,0	149,2	147,2	2,7%	-1,4%
Umbria	108,9	111,5	101,5	96,4	-11,5%	-5,0%
Marche	150,5	145,3	145,6	145,1	-3,6%	-0,3%
Lazio	173,9	182,1	195,0	196,8	13,2%	0,9%
Abruzzo	141,4	206,3	147,8	117,3	-17,0%	-20,6%
Molise	52,6	66,7	64,6	62,5	18,9%	-3,3%
Campania	83,9	67,0	64,4	66,7	-20,5%	3,6%
Puglia	73,1	110,6	78,7	76,6	4,8%	-2,7%
Basilicata	80,9	88,7	90,4	81,0	0,1%	-10,4%
Calabria	55,6	46,2	49,6	40,8	-26,6%	-17,9%
Sicilia	100,5	108,8	104,7	97,8	-2,6%	-6,6%
Sardegna	280,8	295,5	289,0	296,5	5,6%	2,6%
Fino a 1.000 Abitanti	81,9	82,7	83,5	83,7	2,2%	0,2%
1.001 - 3.000 Abitanti	81,8	85,0	83,9	84,7	3,6%	1,0%
3.001 - 5.000 Abitanti	89,7	92,8	92,3	90,0	0,4%	-2,5%
5.001 - 10.000 Abitanti	101,5	102,1	101,4	99,9	-1,5%	-1,5%
10.001 - 20.000 Abitanti	116,5	119,7	116,9	115,0	-1,3%	-1,7%
20.001 - 50.000 Abitanti	130,1	137,0	128,7	124,5	-4,3%	-3,3%
Oltre 50.000 Abitanti	200,2	207,7	205,2	198,8	-0,7%	-3,1%
Nord-Ovest	147,9	147,2	147,3	141,9	-4,1%	-3,7%
Nord-Est	172,8	176,5	175,2	171,7	-0,6%	-2,0%
Centro	154,8	160,7	164,4	164,0	5,9%	-0,3%
Sud	82,5	93,6	77,1	72,4	-12,2%	-6,1%
Isole	150,6	160,6	155,4	152,4	1,2%	-1,9%
Italia	141,5	146,5	143,0	139,4	-1,5%	-2,5%

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

Investimenti per abitante. Per regione di appartenenza, area geografica e dimensione demografica dei comuni. Valori in Euro.

	2009	2010	2011	2012	var. % 2009/2012	var. % 2011/2012
Piemonte	263,2	238,3	221,2	177,7	-32,50%	-19,70%
Valle d'Aosta	1423,2	1289,8	1045,9	844,2	-40,70%	-19,30%
Lombardia	241,6	273,6	226	155,3	-35,70%	-31,30%
Trentino-Alto Adige	1153,9	898,7	801	846,6	-26,60%	5,70%
Veneto	206,5	242,4	182,2	150	-27,30%	-17,60%
Friuli-Venezia Giulia	364,8	372,5	306,7	245,9	-32,60%	-19,80%
Liguria	257,5	293	368	162,4	-36,90%	-55,90%
Emilia-Romagna	209,2	185,2	153,8	122,2	-41,60%	-20,50%
Toscana	263,7	290,7	170,6	145,8	-44,70%	-14,50%
Umbria	401	310,3	160	172,1	-57,10%	7,60%
Marche	199,2	208	167,5	130,2	-34,60%	-22,30%
Lazio	321,2	228,2	333,1	431,3	34,30%	29,50%
Abruzzo	261,6	287,1	427,8	365,4	39,70%	-14,60%
Molise	445	345,5	383,2	525,7	18,10%	37,20%
Campania	334,5	357,9	234,6	206,2	-38,40%	-12,10%
Puglia	206,4	245,7	224,2	165,3	-19,90%	-26,30%
Basilicata	345,9	395,4	387,9	200,8	-41,90%	-48,20%
Calabria	380,9	365,2	294,2	318,5	-16,40%	8,30%
Sicilia	145,4	170,9	111,6	139,6	-4,00%	25,00%
Sardegna	449,8	368,8	421,9	289	-35,70%	-31,50%
<hr/>						
Fino a 1.000 Abitanti	999,6	916,7	788,6	786,4	-21,30%	-0,30%
1.001 - 3.000 Abitanti	498,3	533,7	456,4	379,3	-23,90%	-16,90%
3.001 - 5.000 Abitanti	332,3	342	291	236,5	-28,80%	-18,70%
5.001 - 10.000 Abitanti	244,9	223,8	180,5	163,2	-33,30%	-9,60%
10.001 - 20.000 Abitanti	204,5	201,1	165,1	132	-35,40%	-20,00%
20.001 - 50.000 Abitanti	203,8	192,7	145,8	130,5	-36,00%	-10,50%
Oltre 50.000 Abitanti	264,9	269,9	262,8	228,8	-13,60%	-12,90%
<hr/>						
Nord-Ovest	258,8	274,2	245,5	167,8	-35,20%	-31,70%
Nord-Est	296,5	284,4	232,4	203,3	-31,40%	-12,50%
Centro	291,6	253,2	239,6	269,5	-7,60%	12,50%
Sud	296,9	319,4	270,4	230,9	-22,20%	-14,60%
Isole	230,1	225,9	196,9	180,6	-21,50%	-8,30%
<hr/>						
Italia	278,1	276,6	241,9	209,3	-24,80%	-13,50%

Fonte: Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno. Rendiconti Comunali.

